QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 11 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 288
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Dai professori, agli impiegati, ai ferrovieri

Sciopero generale degli statali

I sindacati uniti in un'azione comune - Un intervento di Scelba presso il governo ed un incerto ordine del giorno della direzione d. c. - Il Consiglio dei Ministri esaminerà oggi la situazione generale - L'astensione dal lavoro terminerà alla mezzanotte - Si profila lo sciopero nazionale dei braccianti

Chi difende lo Stato?

Roma, 10 dicembre.

Fosse capitato in un altro momento, il dibattito di politica estera a palazzo Madama avrebbe attirato tutta l'attenzione del Paese. Quale sia la natura dei suggerimenti alleati per la soluzione del problema del T.L.T., e come debbano venire interpretati i contraddittori atteggiamenti di Tito, e che cosa pensi il nostro governo dei risultati del convegno delle Bermude e del discorso «atomico» di Eisenhower, e come giudichi le prospettive del prossimo convegno di Berlino: questi i motivi dell'interesse che avremmo veduto destarsi, un interesse ovvio, immediato, giustificatissimo dall'importanza che tutte queste ed altre simili questioni hanno direttamente o di riflesso per la vita del nostro Paese.

Ma perchè ciò avvenisse, perchè i grandi problemi della politica estera potessero cioè «fare premio» sulle vicende quotidiane di quella interna, sarebbe stato necessario che le nostre giornate non trascorressero, come ora avviene, fra tanti sintomi di crisi. Si è alla vigilia del più grande sciopero dei dipendenti statali che abbia mai conosciuto l'Italia, poichè nemmeno ai tempi dell'unità sindacale si erano mai visti lavoratori di tante categorie solidarizzare tra loro. E d'altro canto il Parlamento da ieri ad oggi ha continuato ad allargare i termini dell'amnistia, oramai diventata poco dissimile da una concessione di impunità generale a tutti i rei come a tutti gli incriminati.

Pochi altri fatti ancora come questi potrebbero bastare a mutare il volto di un Paese, e naturalmente non in meglio. Si intenda bene che con questo non si vuol deprecare il sentimento di propensione alla clemenza, onorevole sempre anche in politica, e neppure il rafforzarsi di una coscienza sindacale che riesca ad allineare sul medesimo fronte diverse categorie di lavoratori: ciò sta a indicare, in sè, una meritoria maturità democratica da registrare con soddisfazione. Ma, nel caso specifico, si tratta di ben altro: di un arrembaggio ai danni dello Stato per paralizzarne gli organi della giustizia e dell'amministrazione.

Chi difende lo Stato? In questo momento, nessuno. Se ieri in Parlamento i democristiani hanno tentato una resistenza rivelatasi poi inefficace, contro le estreme coalizzate nell'allargamento dell'amnistia, oggi da due diverse manifestazioni di quel partito si è dovuto constatare che neppur esso assolve più a quella funzione di baluardo dello Stato che tanta parte degli elettori gli aveva commessa il 7 giugno. Si legga infatti la risoluzione che è stata approvata all'unanimità dalla direzione della D.C. riunitasi per esaminare i problemi inerenti all'agitazione degli statali. E' un documento impressionante: il partito che ha espresso questo governo, non si dichiara solidale con il governo che è sua espressione, e che anzi è tutto del suo colore, ma prende atteggiamenti da spettatore nel conflitto che è in corso tra lo Stato ed i suoi dipendenti.

Verità vuole che si dica che il singolare spettatore si rivela in effetti preoccupato ed ansioso, ma — e forse proprio l'ansia sarà sua consigliera — che il partito democristiano in quanto tale è sempre stato sulle stesse posizioni che oggi tengono i dipendenti statali: e, cioè, sostenendo che i miglioramenti economici precedano il regolamento dello stato giuridico dei pubblici impiegati. Il governo democristiano ha deciso in modo diverso, come è noto, ed il partito democristiano fa sapere, alla vigilia dello sciopero, di aver sempre tenuto le parti degli scontenti. Questo è un autentico «fuori mi chiamo», come si usa dire fra giocatori di tressette.

Ma la partita che si gioca è ben più seria di un tressette, e la D.C. sarebbe nel torto a ripetere di avere cumulato già sufficienti punti a proprio beneficio. Deve restare, come attesta orgogliosamente nelle buone occasioni, al servizio del Paese, anche nei momenti in cui si trova più imbarazzata da quel carattere di partito interclassista che le è proprio e che costituisce il suo vanto e la sua debolezza al tempo stesso. Accade invece — ed è questo il secondo fatto al quale accennavamo — che il segretario della C.I.S.L. chieda a De Gasperi che la D.C. intervenga presso il governo perchè siano accettate le condizioni degli statali.

E' il solito discorso: se oltre che in Parlamento, i sindacalisti riescono a trovare in un partito un patrono disposto a largheggiare, essi fanno benissimo ad assicurarsi anche quest'altra solidarietà. Ma se questo è il partito di governo e se si mostra con due facce, l'una dal Viminale e l'altra dal palazzo del Gesù, si dovrà convenire che qui è sbagliata tutta l'impostazione del gioco; pericolosamente sbagliata. In questi tempi che si parla tanto della necessità di una qualificazione politica converrà nettamente affermare che è la D.C. che deve qualificarsi per prima, avendo finalmente il coraggio di fare bene i conti con il proprio carattere interclassista. Non basta dire in casi come questi che «la direzione non ha responsabilità sindacali», secondo si legge nella risoluzione odierna del partito, perchè il tentativo di astuzia che c'è in questo espediente di «chiamarsi fuori» è troppo scoperto per trarre in inganno chicchessia.

Siamo in un gioco pericoloso di politica interna, e l'impressione ne è così viva nella pubblica opinione che, come prima dicevamo, i maggiori problemi della politica estera — Trieste inclusa — sono finiti a cadere nel disinteresse generale. Ciononostante esistono, e il loro stesso elenco basterebbe ad indicare, con la semplice forza evocativa di nomi cui si richiamano, la importanza che hanno per la vita del nostro Paese. E' un motivo di più che si aggiunge ad imporre senso di responsabilità; il mondo è tutto in movimento e anche l'Italia, di buono o di mal grado, magari a sua insaputa, ne viene e ne verrà coinvolta sempre più, anche se, come ora, è tutta intenta a mordersi la coda.

v. g.

Le conseguenze politiche delle agitazioni sindacali

Roma, 10 dicembre.

I treni destinati a lunghi viaggi che avrebbero dovuto partire tra le undici e la mezzanotte stasera, a Roma come in quasi tutte le altre città italiane, non sono stati nemmeno formati. Secondo l'uso ormai collaudato nelle precedenti occasioni, lo sciopero è stato in questi casi anticipato per evitare di fermare i treni, poco più tardi, in aperta campagna.

Sono state le prime avvisaglie della grande agitazione che per ventiquattro ore a cominciare dalla mezzanotte, sospenderà l'attività nelle ferrovie, negli uffici pubblici, nelle scuole, negli ospedali: dovunque siano dipendenti statali o di enti parastatali e locali.

In teoria soltanto i magistrati e gli appartenenti alle forze armate dovrebbero astenersi dall'agitazione e, considerando che essa è stata proclamata concordemente da tutte le organizzazioni sindacali, la protesta dovrebbe essere pressochè unanime.

Prospettive incerte

In realtà le prospettive si presentano estremamente incerte: il governo, sicuro del suo buon diritto, si adopererà con tutti i mezzi a disposizione per garantire la libertà del lavoro, cioè a dire non risparmierà di usare la sua influenza per fare in modo che i dipendenti statali si rechino ai loro posti, nonostante le risoluzioni prese dai loro sindacati. E poichè le organizzazioni sindacali intendono impegnare nell'agitazione tutto il loro prestigio, ci si troverà di fronte ad una vera e propria «prova di forza», di esito, come si è detto, quanto mai incerto.

A favore del governo si sono già dichiarati i funzionari della presidenza del Consiglio, il personale amministrativo delle intendenze di finanza, quello del compartimento ferroviario di Palermo, che hanno deciso in loro assemblee di astenersi dalla manifestazione. Anche la DIRSTAT (Associazione dei funzionari con funzioni direttive) si è pronunciata a favore del governo; e così non scenderanno in sciopero altre organizzazioni autonome di minore importanza, e fra queste la CISNAL. Un nuovo appello è stato rivolto dai microfoni, attraverso la radio, dal ministro del Tesoro, Gava. In taluni Ministeri è uso corrispondere in occasione delle feste un cosidetto «premio di Natale» e il timore di perderlo potrà giocare anch'esso a favore della partecipazione al lavoro. Così come potrà giocarvi, tra i giornalieri ed i salariati in genere, il timore di incorrere in sanzioni più gravi di quelle previste per gli impiegati in pianta stabile.

Ma sono, come si vede, indicazioni molto parziali o elementi dei quali non si può prevedere in quale misura peseranno contro l'impulso alla solidarietà sindacale. Gli stessi portavoce governativi non li sopravvalutano, si limitano ad augurarsi che il «senso di responsabilità» riesca a prevalere e, per il resto, a confermare che il «piano di emergenza» approntato riuscirà comunque a garantire i servizi essenziali.

Si riconosce francamente, ad ogni modo, che la misura in cui lo sciopero riuscirà o fallirà costituirà una indicazione politica di non trascurabile significato ed una prova di ciò la si può derivare dalla convocazione del Consiglio dei ministri per domani pomeriggio. Il Gabinetto si riunirà alle cinque e mezzo, tutti i ministri potranno esporre i dati sulle astensioni nelle rispettive amministrazioni e si avrà così modo di fare tempestivamente un «punto» sulla situazione, troncando sul nascere quella «polemica sulle cifre» che non manca mai in simili circostanze.

Posizione singolare

Un'altra indicazione, anche questa di grande significato politico, è offerta dal singolare atteggiamento della Democrazia Cristiana che, per quanto costituisca la piattaforma parlamentare dell'attuale governo, ha assunto nell'occasione una specie di posizione mediatrice tra il governo stesso ed i sindacati.

Oggi l'on. Pella ha ricevuto l'on. Scelba e l'on. Ceschi, in rappresentanza della direzione e del gruppo senatoriale della D. C. ed, a quanto si dice, i due parlamentari gli avrebbero proposto una soluzione di compromesso i cui punti essenziali sarebbero due: il governo si dovrebbe impegnare a dare nel corso del mese di febbraio un acconto sui futuri miglioramenti ove la discussione parlamentare della legge-delega si profilasse tale da non poter essere conclusa entro il 31 marzo; dovrebbe altresì accettare di stralciare dai poteri della delega la normalizzazione del diritto di sciopero, che verrebbe invece discussa dal Parlamento. In compenso i sindacati della C.I.S.L. (il cui peso è determinante nell'agitazione) rinuncerebbero ad insistere perchè sia il Parlamento a definire l'entità dei miglioramenti economici ed accetterebbero una limitazione del diritto di sciopero nel senso di stabilire l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione.

Questi punti sarebbero stati discussi e concordati nell'incontro che ha avuto luogo ieri tra gli on. De Gasperi e Spataro, in rappresentanza della direzione democristiana, e gli on. Pastore e Cappugi, in rappresentanza della C.I.S.L., e del quale solo oggi si è avuta notizia. Non se ne può garantire l'esattezza, naturalmente, ma il tenore della risoluzione approvata stasera dalla direzione del partito di maggioranza li rende molto attendibili.

Il documento inizia, infatti, rivendicando alla D.C. il merito di aver già esercitato «il suo più vivo interessamento presso il governo affinchè i miglioramenti economici, con le nuove tabelle, precedessero ogni altra modificazione dello stato giuridico» e di aver preso atto con soddisfazione «che i dicasteri competenti stavano definendo le fonti di finanziamento per il conseguente notevole aumento di spesa».

Si prosegue riconoscendo che «la richiesta governativa di demandare al governo anche la questione relativa al diritto di sciopero ha sollevato obiezioni» e facendo presente che «anche su tale questione avrebbero avuto agio di deliberare le Camere, nelle quali avrebbe avuto modo di farsi sentire la voce dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali».

Si conclude infine prendendo atto «con vivo rammarico» della proclamazione di uno sciopero che, «disgraziatamente e a parte le intenzioni degli interessati, si rivolge contro il Parlamento», augurandosi che nei dipendenti dello Stato «prevalga uno spirito di comprensione» e riaffermando che la D. C., partito che abbraccia diverse e molteplici categorie del lavoro e della produzione, intende proseguire nella sua azione di solidarietà sociale per «soddisfare gli interessi di ogni categoria, coordinandoli con quelli generali della comunità nazionale».

E' evidente nel documento il proposito di non scontentare gli statali e di marcare la distinzione tra «partito» e «governo». E' la direttrice che la direzione della D.C. ha sempre meglio precisato dal giorno in cui l'on. De Gasperi è stato nominato segretario del partito, ma in questa occasione non rappresenta certo un contributo al rafforzamento delle posizioni governative. L'indicazione va tenuta presente non tanto in vista dello sciopero di domani, quanto dell'accennato proposito governativo di chiedere al Parlamento un giudizio di fiducia sulla revoca delle sanzioni prese a carico degli scioperanti. Cogli umori che corrono nel partito di maggioranza, le incognite di un simile voto, anzichè diminuire risultano enormemente aumentate.

A chiusura della nostra cronaca politica da riferire che anche i braccianti e i salariati si preparano a scendere in sciopero sul piano nazionale. Il comitato esecutivo della Federbraccianti, riunito oggi a Roma ha constatato, infatti che il Consiglio dei ministri non ha ancora preso — nonostante gli impegni personalmente assunti dal ministro del Lavoro — nessuna decisione sulla corresponsione del secondo scatto degli assegni familiari, sul regolamento del sussidio di disoccupazione e sulla unificazione del caropane con gli assegni di dicembre. L'esecutivo della Federbraccianti ha perciò deciso di inviare un fonogramma urgente alle altre organizzazioni bracciantili per proporre di presentare in comune al ministro del Lavoro proposte urgenti. Qualora il governo, nonostante l'urgenza che tali questioni assumono nell'imminenza delle feste natalizie, rifiutasse di accogliere le richieste, la Federbraccianti propone di proclamare di comune accordo uno sciopero nazionale di protesta dei braccianti e dei salariati agricoli entro lunedì 21 corr.

e. f.

Proroghe per le imposte straordinarie sul patrimonio

Roma, 10 dicembre.

La quinta commissione del Senato, nella seduta odierna ha approvato, in sede deliberante, il disegno di legge concernente la proroga dei termini per la rettifica delle dichiarazioni e per gli accertamenti d'ufficio agli effetti delle imposte straordinarie sul patrimonio.

Con questo provvedimento si prorogano di un biennio i termini di prescrizione dell'azione della finanza con scadenza rispettivamente al 31 dicembre 1953 ed al 31 dicembre '54, previste dalle norme in vigore per le rettifiche delle dichiarazioni presentate dai contribuenti e per i nuovi accertamenti in confronto dei contribuenti che non abbiano presentato la dichiarazione.

In correlazione alle suddette proroghe, il provvedimento medesimo prevede un prolungamento dei periodi di pagamento dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio nel modo seguente: al 31 dicembre 1956 per i patrimoni mobiliari; al 10 giugno 1957 per l'imposta straordinaria sui patrimoni delle società e degli enti morali; al 31 dicembre 1958 per i patrimoni immobiliari o costituiti da aziende industriali; al 31 dicembre 1960 per i patrimoni danneggiati da eventi bellici.

I problemi piemontesi esaminati a Roma

Roma, 10 dicembre.

Il sottosegretario al Commercio con l'estero, on. Martinelli, ha ricevuto stamane il sen. Teresio Guglielmone ed il signor Carlo Boni, assessore al lavoro del comune di Pinerolo, i quali lo hanno intrattenuto sui problemi relativi alla produzione ed alla esportazione di cuscinetti a sfere, problema di particolare interesse per la zona di Pinerolo.

Il sottosegretario Martinelli, a nome del Ministro, impegnato in Parlamento, ha assicurato il signor Boni ed il senatore Guglielmone, il quale già ampiamente aveva trattato la questione quale relatore del bilancio del ministero, che il problema è oggetto di costante attenzione da parte degli organi competenti, assicurando loro il vivo interessamento al riguardo da parte del Ministero del Commercio con l'estero.

In seguito alla dichiarazione del ministro Taviani che gli espropri per l'aeroporto di Cameri avvengono per ragioni militari, l'on. Graziosi si è recato dal sottosegretario alla Difesa. Il parlamentare ha reso noto che le proprietà finora espropriate su terre assai fertili interessano ben 374 famiglie per un totale di 2720 pertiche milanesi ed ha ottenuto l'invio di un ispettore sul luogo.

Il premio del marito

Lady Churchill a Stoccolma tra i Reali di Svezia. (Tel.)
(Leggere in settima pagina il servizio sul Premio Nobel)

Discussione sulla politica estera al Senato

Pella riconferma che il plebiscito è la soluzione migliore per Trieste

"La situazione si è rasserenata, ma ciò non giustifica troppo ottimistiche previsioni„ - "Non potremo consentire che nella conferenza a 5 si discuta solo il futuro della zona A„ - "Attendiamo dalla Jugoslavia una prova di collaborazione„

Roma, 10 dicembre.

Con un fermo discorso il Presidente del Consiglio ha riaffermato al Senato la posizione del Governo nei confronti della questione di Trieste. Una aula attenta e folta in tutti i settori ha ascoltato la parola del Presidente del Consiglio. Anche le tribune del pubblico apparivano gremite e così quella dei diplomatici; fra gli altri era presente anche il nuovo ambasciatore di Gran Bretagna, Sir Ashley Clarke.

Prendendo la parola, il Presidente del Consiglio ha innanzi tutto avvertito che sui dolorosi fatti di Trieste del 5 e 6 novembre aveva già parlato con ampiezza alla Camera dei deputati, e perciò non avrebbe ripetuto anche al Senato l'esposizione dei fatti allora formulata. «Tanto più — ha aggiunto Pella — che tutto quanto ho detto alla Camera rimane valido anche sulla base degli elementi emersi successivamente, che hanno confermato tutte le conclusioni cui il Governo era giunto».

Allora il Governo si rivolse al Paese e lo richiamò al senso di responsabilità che la grave situazione comportava; il popolo ha risposto con una chiara e rara prova di compostezza permettendo al Governo di perseguire tranquillamente la sua azione. L'on. Pella riconosce che in questi ultimi giorni si è avvertito un certo rasserenamento dell'atmosfera, di cui è principale segno il simultaneo ritiro delle truppe italiane e jugoslave dal confine, deciso in seguito ad iniziativa italiana. Una proposta in tal senso era stata avanzata più volte dall'Italia, e in special modo confermata il 21 novembre scorso, quando l'Italia comunicò ai tre Governi alleati la accettazione e le condizioni per aderire ad una conferenza a cinque. Ma, a suo avviso, il relativo miglioramento dell'atmosfera non giustifica le troppo ottimistiche previsioni fatte in questi giorni dalla stampa internazionale.

«L'Italia non potrà consentire — ha affermato con forza l'on. Pella — che nella progettata conferenza ci si limiti all'esame del futuro della "Zona A" o del modo di dare esecuzione alla dichiarazione dell'8 ottobre. Il Governo italiano continua a credere che il plebiscito sia lo strumento più adatto per risolvere l'intera questione del Territorio Libero di Trieste, ritiene altresì ferma e irrevocabile la dichiarazione dell'8 ottobre; sottolinea la necessità di una adeguata e sufficiente preparazione della conferenza per evitare le gravi conseguenze di un suo eventuale fallimento: questa è stata la risposta italiana di fronte al suggerimento alleato del 13 novembre di tenere una conferenza a cinque sul T.L.T.».

Il Presidente del Consiglio spera che il Senato comprenda le ragioni che gli impediscono di andare oltre sull'argomento, ma avverte che quanto sarà pubblicato un giorno relativamente a questa complessa vicenda, rivelerà l'impegno messo dal Governo nell'affrontarla. Quanto alla risposta data dal Governo italiano agli alleati, Pella aggiunge che tale risposta potè essere positiva perchè da parte loro gli alleati diedero sufficienti garanzie, nei negoziati di quei giorni, rispondendo a dubbi che ancora angustiavano il Governo italiano. D'altra parte anche motivi internazionali hanno determinato l'atteggiamento dell'Italia. Egli ha ricordato al Senato di avere illustrato anche ai Ministri della Comunità europea come l'Italia non abbia inteso trascurare alcuno sforzo e in nessun momento, per contribuire a consolidare la sicurezza dell'Europa libera, anche nel settore dei suoi rapporti con la Jugoslavia «che rappresentano chiaramente un elemento essenziale del sistema di sicurezza dell'Occidente europeo».

Il Presidente del Consiglio non intende pronunciarsi sull'atteggiamento assunto dalla Jugoslavia nei confronti della analoga comunicazione fatta al suo Governo il 13 novembre dagli alleati: «La reazione di quel Governo — dice Pella — non è stata comunque positiva e le sue risposte sono state tali da rendere necessaria quella azione pianificatrice che gli alleati stanno espletando a Belgrado. Mi auguro pertanto che da parte jugoslava si fornisca una prova di effettivi propositi di collaborazione».

Per ciò che concerne l'Italia, essa continua sulla via della collaborazione e dell'amicizia con tutti i Paesi che si propongono di rafforzare la pace e la sicurezza nel mondo. A questo punto l'on. Pella fa un breve panorama dei rapporti dell'Italia con gli altri Paesi alleati, con particolare riferimento ai riflessi della questione del T.L.T.

Venuto quindi al tema della CED (Comunità difensiva europea), l'on. Pella dichiara: «Il Governo italiano ritiene che la Comunità di difesa risponda ad una necessità dell'Occidente e rappresenti un passo avanti sulla via dell'integrazione europea. L'esame di tale problema sarà però demandato al Parlamento ed è certo che, come ebbe già a dichiarare, questo esame sarà grandemente facilitato da una preventiva soluzione del problema della frontiera orientale».

Associandosi infine alle recenti proposte del Presidente Eisenhower in merito al controllo ed al disarmo atomico, l'on. Pella ha concluso ponendo in rilievo che in tali proposte il Governo italiano vede una ulteriore conferma dei motivi ideali che ispirano la politica occidentale, la quale mira ad una feconda realizzazione dei principi di pace, di libertà, di giustizia e di collaborazione fra i popoli.

Il discorso del Presidente del Consiglio è stato alla fine accolto da vivissimi prolungati applausi del centro e della destra. Dopo una breve sospensione della seduta per permettere ai vari gruppi di consultarsi sulle dichiarazioni del Governo, hanno inizio le dichiarazioni dei vari oratori, uno per ogni gruppo, in base all'accordo raggiunto in precedenza fra la Presidenza del Consiglio, quella del Senato e i gruppi stessi.

Il primo oratore è stato il nenniano LUSSU, *il quale ha detto che i socialisti hanno motivo per «seriamente preoccuparsi» per le comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio. A suo avviso il problema di Trieste non avrebbe fatto alcun passo verso la soluzione; unico punto positivo è il ritiro delle divisioni dalle frontiere che costituivano «una parata dispendiosa, pomposa, perfettamente inconcludente».*

Il missino LANDO FERRETTI *ha precisato che la sua parte rimane in una posizione di attesa: farà mancare la sua adesione al governo in politica estera qualora il problema di Trieste non sarà risolto secondo giustizia e secondo diritto.*

Il senatore OTTAVIO PASTORE *ha riconfermato l'assoluta opposizione comunista alla politica estera del governo avvertendo che un'eventuale conferenza non potrebbe portare che ad una spartizione del T.L.T. con l'abbandono della «Zona B» e di una parte della «Zona A».*

CONDORELLI *ha annunciato l'adesione dei monarchici alla linea politica governativa; a nome del gruppo liberal-social-repubblicano l'on.* SCHIAVI *ha espresso la fiducia nella «conferenza dei cinque», iniziativa che può portare ad una soluzione conforme agli impegni assunti dagli alleati. Per gli indipendenti di sinistra ha parlato* MOLE', *il quale ha sostenuto che gli occidentali non ci sono vicini come amici potenti, ma come padrini di uno scontro.*

Ha concluso gli interventi odierni il democristiano CINGOLANI *che ha auspicato che «il Presidente del Consiglio continui sulla strada iniziata con fermezza e con coerenza, in attesa che si sviluppi una vera distensione internazionale».*

Animata seduta a Montecitorio sul progetto di amnistia e indulto

Compresi nella legge i reati di diffamazione e di vilipendio della Repubblica e delle istituzioni costituzionali
Esclusi quelli di offesa alla bandiera, alla nazione e alle forze armate - La d. c. messa due volte in minoranza

Roma, 10 dicembre.

Con uno scarto di soli quattro voti e nonostante l'opposizione del gruppo d.c., la Camera ha deciso oggi che nell'amnistia sia compreso anche il reato di diffamazione, «salvo quando esso sia stato commesso per motivi abbietti». Con l'inserimento nell'articolo primo della legge di questa precisa indicazione, l'assemblea ha voluto chiaramente comprendere anche i reati di diffamazione commessi per mezzo della stampa.

L'emendamento oggi approvato al termine di una votazione a scrutinio segreto aveva all'origine la paternità del deputato democristiano on. Manzini, ma, avendolo questi ritirato, il deputato comunista Giancarlo Pajetta lo aveva fatto suo.

L'on. Manzini aveva ritirato l'emendamento dopo che il gruppo democristiano lo aveva avversato per allinearsi al punto di vista del governo che era quello di concedere, in fatto di reati per mezzo della stampa, una amnistia che avrebbe favorito i direttori di giornali soltanto nei casi fosse noto l'autore dell'articolo incriminato.

Pajetta aveva allora osservato che così facendo l'assemblea non avrebbe interpretato i voti espressi dalla categoria dei giornalisti per mezzo della Federazione della stampa, nè sarebbe stata interpretata nei suoi lati giuridici e morali la funzione della responsabilità che compete ad un direttore di giornale, responsabilità non soltanto soggettiva, ma che comprende qualsiasi scritto firmato e non firmato.

L'esito della votazione ha avuto come abbiamo detto un lievissimo scarto: 266 voti favorevoli all'emendamento Pajetta, 262 contrari. Un prolungato applauso dei settori di sinistra ha accolto l'annuncio del vice-presidente Martino.

E' poi continuato l'esame degli emendamenti che intendevano includere nell'amnistia i reati di violazione del controllo delle armi. Un emendamento del comunista Martuscelli, appunto di questo tenore è stato respinto con votazione a scrutinio segreto con 273 contrari e 221 favorevoli.

A questo punto la seduta ha avuto una breve sospensione per la cena. Quindi in seduta notturna la Camera ha continuato a deliberare circa le esclusioni dal beneficio della clemenza. Con rapide votazioni per alzata di mano è stato confermato, come previsto nel testo della commissione, che sono esclusi dall'amnistia i seguenti reati:

1) commercio clandestino e fraudolento di sostanze stupefacenti; 2) pubblicazioni e spettacoli osceni; 3) falso giuramento; 4) falsa testimonianza; 5) istigazione alla prostituzione secondo gli articoli 531 e 532 del codice penale; 6) tratta di donne e di minori secondo l'articolo 535 del codice penale; 7) truffa aggravata; 8) corruzione di minorenne; 9) istigazione alla corruzione di pubblico ufficiale; 10) atti di libidine violenta.

Un dibattito alquanto vivace si è acceso al momento di decidere circa il gruppo di reati di vilipendio alla Repubblica, alle istituzioni costituzionali, alle Forze armate, alla Nazione italiana, alla bandiera o altro emblema dello Stato. Da parte socialcomunista con molto calore si è sostenuta la tesi di amnistiare anche questi reati: «Se no quale vero spirito di pacificazione sarebbe alla base del provvedimento?», ha chiesto con grande concitazione l'on. PAJETTA. «Voi che intendete amnistiare soprattutto i delitti politici e poi negate la clemenza proprio a questi fatti di vilipendio che sono squisitamente politici!».

Ma le argomentazioni e le vivacità verbali dell'estrema, sebbene durate oltre un'ora, non hanno fatto mutar parere al centro. I democristiani hanno confermato di votare per la esclusione di tutti questi reati dall'amnistia in conformità del parere del Governo espresso seduta stante dal guardasigilli AZARA.

Al momento di venire alle urne, fra nuovi contrasti, l'on. ALMIRANTE del m.s.i. ha chiesto che si procedesse in due tempi: «Votiamo prima — egli ha detto — sulla esclusione o meno dall'amnistia dei reati di vilipendio alla Repubblica e alle istituzioni costituzionali e poi faremo una seconda votazione per il vilipendio alle forze armate, alla nazione e alla bandiera». Alle proteste dei comunisti Almirante ha precisato: «Noi siamo favorevoli ad amnistiare i delitti contro la Repubblica e le istituzioni costituzionali che riguardano il transitorio e l'opinabile, mentre neghiamo la clemenza ai delitti contro le forze armate, la nazione e la bandiera che rappresentano il morale ed il permanente».

Alle 23,30 è stato indetto il primo scrutinio segreto ed è stata respinta per 262 voti contro 238 la proposta d'esclusione dall'amnistia dei reati di vilipendio alla Repubblica ed alle istituzioni costituzionali. Vale a dire questi reati saranno amnistiati, contrariamente al parere del governo e del gruppo d. c.

Un risultato diverso ha avuto il secondo scrutinio segreto, evidentemente perchè le destre hanno votato diversamente. La esclusione dell'amnistia dei reati di vilipendio della bandiera della nazione e delle forze armate è stata accolta per 276 voti contro 222. Cosicchè, per concludere, godranno della clemenza coloro che abbiano vilipeso la Repubblica e le istituzioni costituzionali, non ne godranno quelli che abbiano vilipeso la bandiera, la nazione e le forze armate.

La discussione proseguirà domani.

Riunione del Parlamento di Bonn

Approvata all'unanimità la politica di riunificazione

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 10 dicembre.

In vista e in preparazione della prossima conferenza a quattro di Berlino, il Bundestag, riunitosi oggi in seduta plenaria, ha approvato all'unanimità e in forma solenne una risoluzione letta dal presidente Ehlers, in cui si definisce il pensiero del governo tedesco in merito al problema della riunificazione tedesca. Il documento può essere sintetizzato in questi punti: *a)* libere elezioni generali; *b)* riunificazione della Germania; *c)* proclamazione di un governo unitario, stipulazione di un trattato di pace e definizione delle questioni territoriali ancora in sospeso.

Il documento ribadisce poi la necessità di assicurare al futuro governo e al futuro Parlamento della Germania riunificata, piena sovranità in un clima di libertà democratica, che permetta ai due organi (il legislativo e l'esecutivo) di continuare la politica fin qui condotta nei riguardi degli Stati Uniti.

Nell'esprimere i migliori voti per un pieno successo della conferenza quadripartita, il Bundestag ha riaffermato il principio di una Germania capace di inserirsi a parità di condizioni con gli altri Paesi, in una Europa unita al servizio della pace.

Il Bundestag ha poi espresso il desiderio che nella prossima conferenza di Berlino il governo tedesco chieda serie garanzie per la costituzione di uno Stato fondato sugli immutabili principi sanciti dalla carta delle Nazioni Unite, per i «diritti dell'uomo».

Intanto a Berlino Est il Consiglio dei ministri di Pankow si è riunito per la prima volta davanti ai microfoni della radio (evidentemente, si osserva a Bonn, si tratta di un espediente propagandistico reso in forma spettacolare). Il vice-presidente Ulbricht ha tenuto un lungo discorso sulla prossima conferenza a quattro. Ulbricht, dopo avere salutato la risposta degli occidentali alla nota di Mosca ha dichiarato che il suo governo è disposto a collaborare per una effettiva distensione dei rapporti internazionali e per una soluzione pacifica del problema tedesco. «Questa soluzione — ha aggiunto però Ulbricht — deve essere basata sui principi da noi indicati. I tedeschi dell'Est e dell'Ovest devono discutere i loro problemi seduti intorno a un tavolo comune a parità di condizioni. La richiesta di Adenauer per le elezioni generali è soltanto un diversivo che nasconde ben altri scopi. Gli ostacoli che si frappongono alla soluzione del problema tedesco sono in primo luogo la C.E.D. e poi l'intransigenza degli occidentali che si ostinano a non voler trattare con noi».

v.

Due sedie dagli S. U. in aereo per il Papa

Roma, 10 dicembre.

Tra quattro giorni giungeranno a Roma in aereo, da New York, due sedie. Sono sedie speciali destinate a Pio XII. Esse sono state costruite apposta per lui e offerte dai 725 dipendenti delle fabbriche Barcalo di Buffalo.